

Il piano per abbassare le tasse

►Primi tagli sui redditi medio bassi. Baretta: «Interventi già dal 2021, ridurremo le aliquote»
Semplificazioni, accordo su appalti più veloci e più semplici. Abuso d'ufficio solo con il dolo

I primi tagli per abbassare le tasse saranno sui redditi bassi. Il sottosegretario al Mef, Pier Paolo Baretta, annuncia al Mattino i primi interventi sulle aliquote già a partire dal 2021.

Santonastaso a pag. 5. Servizi alle pagg. 2 e 3

Intervista **Pier Paolo Baretta (Sottosegretario)**

«Dal 2021 meno tasse ridurremo le aliquote»

►«Per ora niente flat tax, ma l'impegno del governo partirà dai ceti medio-bassi» ►«Recovery Fund decisivo per il Mezzogiorno tre priorità: turismo, digitale e infrastrutture»



NON È IN BILICO LA NOSTRA TENUTA MA ANDIAMO VERSO UN AUTUNNO MOLTO COMPLICATO PER IL LAVORO



CONFINDUSTRIA OSTILE? NO, PIUTTOSTO HA OCCUPATO LO SPAZIO POLITICO LASCIATO VACANTE DALLE OPPOSIZIONI

Nando Santonastaso

«L'obiettivo è di completare la riforma fiscale entro quest'anno per inserirla nella prossima legge di Bilancio, la sede più giusta, come avevamo già ipotizzato prima dell'epidemia» dice Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia. Che ricorda come ad aprile «volevamo già presentare un primo schema, ma tutto è stato poi travolto dalla diffusione del contagio. Ora possiamo riprendere il dossier e c'è tutto l'impegno del governo per ridurre la pressione fiscale a partire dal 2021 a partire dai ceti

medi e medio-bassi».

Si passerà dalle attuali cinque aliquote a quattro?

«Più che parlare già di cinque, quattro o tre aliquote, sicuramente non di meno, la semplificazione deve garantire il rispetto della progressività del sistema. Niente flat tax, dunque. Ci sarà poi tempo per il numero delle aliquote».

La Uil ha già fatto sapere che l'ipotesi di riduzione circolata in queste ore riguarderebbe solo pochi milioni di lavoratori.

«Il presupposto è quello di una vera riforma fiscale, e cioè ridurre le tasse a cominciare dal basso. La maggior parte dei lavoratori è compresa sul piano fiscale nelle prime due aliquote minori e dunque il beneficio sarebbe rivolto soprattutto, lo ripeto, al ceto medio e medio-basso, comprese le famiglie con figli che sono anche uno degli obiettivi delle politiche del governo, come dimostrano l'istituzione del Fondo per la famiglia e l'assegno unico per i figli. Sono misure che fanno già parte del ridisegno fiscale complessivo. Ma ricordo che da pochi giorni è entrato in vigore il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti, quindi l'attenzione al mondo del lavoro c'è tutta». **È l'incognita sulla tenuta del governo il rischio maggiore sul futuro della riforma?**

«Non credo. Non ci sono alternative politiche a questo governo, sarebbe una follia andare al voto in questa fase, con il Covid-19 non ancora del tutto debellato, mettendo a rischio la stabilità del Paese. Penso piuttosto che potrebbero essere le difficoltà economiche a rendere prudenti le scelte. La vera preoccupazione, per essere più chiari, è che avremo un autunno molto complicato dove il tema principale potrebbe essere l'occupazione e il lavoro».

I dati del Rapporto Istat lasciano appunto prevedere che la ripartenza non sarà così sicura, soprattutto nel Mezzogiorno. Ci sarà Cassa integrazione fino a fine anno?

«Lo scenario economico sarà assai differenziato. Ci sono comparti in grossa difficoltà, altri in bilico, altri ancora che possono reggere l'impatto. Non si può dare quindi una risposta uguale per tutti. Se pensiamo in particolare al turismo, gli ammortizzatori sociali



dovranno continuare mentre in altri settori bisognerà pensare anche a investimenti per poter accompagnare la ripresa, sia pure parziale, dei mercati. Ma conterà molto anche ciò che accadrà sul piano internazionale: l'Italia sta uscendo dall'emergenza sanitaria anche se bisognerà evitare banali errori di sottovalutazione, perché non ci possiamo permettere una ricaduta ma molti altri Paesi no. Penso a mercati importanti come quello degli Stati Uniti che sono ancora in grossa difficoltà. Per questo, servirà tenere in equilibrio le politiche di sostegno con quelle di sviluppo».

I nuovi fondi europei, a cominciare dal Recovery Fund, non andrebbero investiti soprattutto nel Mezzogiorno che rischia di pagare un prezzo quattro volte superiore alla crisi economica?

«Il governo ha già risposto in Aula, pochi mesi fa, a chi temeva cambi di destinazione o riduzione delle risorse europee destinate al Mezzogiorno per l'emergenza Covid-19. Ma penso ora che sia più importante dimostrare all'Ue di essere credibili sul piano dei progetti: e il Recovery Fund può essere decisivo per il Mezzogiorno».

Faccia qualche esempio, sottosegretario.

«Penso alla filiera turistica, allo sviluppo del digitale come presupposto della crescita economica, alle infrastrutture, specialmente per la mobilità: sono solo alcuni dei temi che mettono il Sud al centro del progetto-Paese. Il Mezzogiorno farebbe bene a spingere perché si precisino nel dettaglio i contenuti di questa strategia che è, appunto, del Paese, non una questione tra Nord e Sud».

Confindustria è ostile al governo?

«Io penso che ci sia soprattutto l'occupazione di uno spazio politico da parte di Confindustria: se agli Stati generali l'opposizione politica non partecipa, è chiaro che chi ha interessi rilevanti da sostenere finisca per giocare anche suo malgrado un ruolo, appunto, politico. Certo, al di là delle polemiche verbali, un'assunzione reciproca di responsabilità è fondamentale per presentarci all'Europa con idee chiare e condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia